La contadina in corte

Giacomo Rust (78)

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY
406

406

N. 230

LA CONTADINA IN CORTE

DRAMA GIOCOSO

Da rappresentarsi

NEL TEATRO

In proprietà di un Nobile di Cremona

NEL CARNOVALE
DELL' ANNO 1769.

DEDICATO

ALL' ILL.MI E NOB.MI

CAVALIERI

Di detta Città.

In Cremona nella Stamperìa del Ferrari
Con licenza de' Superiori.

ILL.MI E NOB.MI CAVALIERI.

AUrei creduto di mancare a quel riſpetto, che vi profeſſo Nobiliſs., CAVALIERI, ſe dopo aver io dedicato il

il primo Drama giocoso che sù queste Scene ho esposto, alle Gentilissime DAME di questa vostra Città, non avessi a Voi Nob. CAVALIERI consecrato questo secondo. Accettatelo adunque vi prego, e risguardatelo come cosa tutta vostra, assistetelo, proteggetelo, difendetelo, che alla vostra autorità appoggiato non può avere, che un incontro felice, al quale in qualche parte contribuiranno ancora quelle decorazioni, che richiede il Drama, e che senza fallo non ometterò, affinchè possa avere l' onore di esser considerato

DI VOI ILLUSTRISS. E NOBILISS.
CAVALIERI

Umilis. Divotis. Servid.
Giuseppe Moro.

A T-

ATTORI.

Sandrina Contadina amante di Menichino
La Signora Rosa Baratieri

Tancia amante di Menichino non corisposta
La Signora Rosa Bolchetti

Clarice Prencipessa
La Signora Rosa Marchetti

Menichino Contadino amante di Sandrina
Il Signor Domenico Occhiluppi

Rinaldo Prencipe destinato Sposo a Clarice
Il Signor Bartolomeo Schiroli

Fabio Confidente del Prencipe
La Signora Anna Zucchelli

Berto amante di Tancia
Il Signor Francesco Cenni

LA MUSICA

Sarà del Signor Giacomo Rust Celebre Maestro di Capella Romano.

IL VESTIARIO

Di ricca, e vaga invenzione del Signor Gioanni Bianchi.

BALLERINI.

Li Balli saranno composti, e diretti dal Sig. Giuseppe Arcangeli, ed eseguiti dalli seguenti

La Signora Marianna Lamberti	Il Signor Giuseppe Arcangeli suddetto
La Signora Mattia Agosti	Il Signor Giuseppe Boicherti
La Signora Anna Gironi	Il Signor Carlo Fontanelli

Fuori di Concerti.

La Signora Geltrude Guadagnini	Il Signor Francesco Fontanelli

Mutazioni di Scene.

NELL' ATTO PRIMO.

Campagna con alberi sparsi quà, e là; In faccia Collina praticabile, e da lati due Capanne.
Boschetto con Giardino.
Campagna.

NELL' ATTO SECONDO.

Cortile con Statue, e colonnati.
Camera nell' appartamento del Prencipe con specchio.
Galleria.

NELL' ATTO TERZO.

Camera.
Sala oscura con Armario praticabile, e Tavolino con due lumi.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Campagna con alberi da frutto, sparsi quà, e là. In faccia una Collina, e da' lati alcune Capanne.

Sandrina a sedere all' uscio della Capanna coll' Arcolajo, e Menichino.

Men. Sia fatta la pace
Mia cara Sandrina
La bianca manina
Ti voglio bacciar.

San. Geloso, va via, *girando l' arcolajo.*
Sei pazzo, rabbioso:
Non ho mai riposo,
Mi fai disperar.

Men. Eh dammi la mano.

San. Fa piano, fa piano.
Briccone (Mi fai delirar. *con vezzo.*

Men. Furbetta (

San. Sentimi, Menichino,
Fatta è la pace, ma se più geloso
Meco ti mostri, non sarai mio sposo.

Men. Cara Sandrina mia,
Sai che nasce d' amor la gelosia.

San. E' pazzo chi lo crede.

Men. Via, da che nasce poi?

San. Da poca fede.

Men. E tu, perchè se viene
Qui co' tuoi Cacciatori
Il Prencipe Rinaldo, ognor se' fuori?

San. Veder mi piace nobiltà, grandezza,

Strepito, vesti, e pompe di ricchezza:
Men. Un vero amor con povertà contenta,
E' maggior d' ogni bene.
San. Certo è maggior, finchè di più non viene.
Men. Orsù via, l' arcolajo
Gira, che Berto colla Tancia giunge.
Mettiamoci a lavorar. Venite avanti,
Cogliam le frutta, e con piacer si canti.

SCENA II.

Berto, Tancia, e detti.

La Tancia si mette a sedere anch' essa all' uscio della sua capanna con l' arcolajo. Berto, e Menichino con un canestro s' avviano l' uno ad un albero, e l' altro ad un altro.

CORO.

La colorita Aurora
Ci chiama a lavorar;
Compagni, si lavora
Per bere, per mangiar.
Quello che qui si fa,
Nel corpo se ne và:
Su lesti a faticar,
Per bere, per mangiar.
San. Arcolajo maledetto,
Fo girarti per dispetto,
Non mi piace lavorar.

CORO.

Per voi sappiamo, Belle,
I Campi fecondar.
Farete buona pelle,

Se

Se avrete da mangiar.
Quello che qui si fà
Nel corpo se ne và.
Su lesti a lavorar
Per bere, per mangiar.

San. Arcolajo gira gira,
Ed in tanto si sospira
Per avere da mangiar.

Men. Cara Sandrina mia,
Con la vocina tua, che sì ben canta,
Mi sembri un lucherin sopra una pianta.

San. Tu sembri un francolino,
Che a fresca fonte vedesi vicino.

Ber. E tu, Tancia, con me mutula sei?

Tan. Berto, io lavoro, e bado a fatti miei.

s' ode suonare un corno da caccia.

Men. Eccogli. Questo corno
La caccia annunzia allo spontar del giorno.

Ber. Se non avrem cervello, *a Men.*
Di Selvatici in vece,
A caccia andran di qualche cor nostrano.

Men. E la Sandrina mia fuggirà in vano. *a Ber.*
Entra, Sandrina mia.

San. Ecco la gelosia.
Temi, che qualche cacciator mi mangi?
Io t'abbandonerò, se tu non cangi. *via*

Tan. Io so, che la Sandrina
E' dal Principe amata: un me l'ha detto. *da se.*
Tutto farò, perchè ella vada via,
E Menichino della Tancia sia. *via*

Ber. Che diavol hanno quì
I cacciator, che vengono ogni giorno? *via*

Men. Han... che si rompa lor la boca, e il corno.

SCENA III.

Al suono di una marcia con trombe, e corni, scendono Cacciatori dalla Collina, con Archibusi, con altro seguito.

Rinaldo, e Clarice vestiti da Caccia.

Rin. APpostatevi ognuno. *a' Cacciatori ch' entrano.*
Potrei Clarice,
Oggi saper qual fosse
La voglia, che a venir meco vi mosse?
Cla. L' esercizio mi giova,
Mi piaccion questi colli, il fresco rio,
Che con bel mormorio
Il tortuoto piè per l' erbe aggira;
I fiori, e l'aria, che sì aperta spira.
Rin. Ditemi il ver, non altro
Alla caccia v' invita?
Cla. Chi sa, può darsi ancor...
Rin Chiaro parlate,
Chi vi fe meco quì portare il piede?
Cla. Il desìo d' esplorar la vostra fede.
A voi sono promessa.
E' Rinaldo incostante, alcun m' ha detto....
Basta, vi dico il ver, sono in sospetto.
Qualche volta, già si sà,
Secca tanta nobiltà.
Par talora cara, e bella
D' innocente Pastorella
Una semplice beltà.
Ed allora tra le Selve,
và in traccia delle belve,
e cacciando allor si và.

SCE-

SCENA IV.

Rinaldo, poi Fabio, e la Tancia.

Rin. AH! sì, pur troppo è vero,
Che Sandrina è il mio ben; ma il modo ancora
Di parlare non ebbi. Il mio fedele
Fabio m' ajuterà.
Egli il mezzo userà.
Mel promise, d' un' altra villanella....
Ecco: con una ei vien, forse fia quella?
Tan. Oh! il Prencipe è là.
Fab. Di che temete?
Tan. E' un Prencipe. *confusa.*
Fab. E perciò?
Tan. Cosa ho da fare?
Fab. La riverenza.
Tan. E poi?
Fab. Seco parlare. *Tancia gli fa un inchino.*
Rin. Dite: chi siete voi, bella fanciulla?
Tan. La Tancia.
Rin. E che v' occorre?
Tan. Io non so nulla.
Fab. Jer, le dissi qual' era il vostro affetto
Per la bella Sandrina;
D' ajutarvi promise.
Rin. Oh Tancia bella,
Io vi sono obbligato.
Tan. L' obbligo è mio, se siete innamorato.
gli fa un inchino.
Rin. Che vuol dir? *a Fab.*
Fab. E' Sandrina
Promessa a Menichin: la Tancia l' ama;
E se Sandrina viene
Con voi, solo per lei resta il suo bene.

Tan. Signor sì, l' è così. *vergognosa.*
Rin. E Sandrina ama lui?
Tan. Sì, Signor sì.
Rin. Menichino ama lei? *smanioso.*
Tan. Così mi amasse. *vergognosa.*
Rin. Ed ella: ove si trova?
Tan. Là nel boschetto,
Mi disse ora di andare
Nell' orticello a lavorare.
Rin. Accompagnata, o sola?
Tan. Sola.
Rin. Premiala, Fabio; addio, figliuola.

SCENA V.

Tancia, e Fabio.

Tan. PRemiala, Fabio, che vuol dir?
Fab. Tenete,
Egli vi lascia in don queste monete. *le dà alcune monete.*
Tan. E perchè meritai
Questo regalo? io non ne vidi mai.
Fab. Gli facesti un servigio,
Che più d' altri favori
Volontieri lo pagano i Signori.
Bella, avete, nol sapete?
Sulla pietra, che dà foco
Posta l' esca; la battete,
Ticche tacche, a poco a poco,
Le faville gitterà.
Più ricco, e fecondo
Mestiere nel Mondo,
No, mai non si fà.

SCENA VI.

Tancia sola.

QUel che ho fatto non sò: mi batte il core
Tra speranza, e timore. Oh! son pur belle
Queste monete! Accrescerò la dote
A Menichino mio s' egli mi tocca.
E Berto? e Berto nettisi la bocca.
Non è bello, e buon marito
Quel che a genio non mi và,
Pare a me miglior partito
Quel che più mi piacerà.
Menichino mio caro tesoro,
Per te solo si strugge il mio core,
Per te solo quest' oro sarà.

SCENA VII.

Boschetto con piccolo Giardino.

Sandrina con Vanga, e Trebbia, e Rinaldo celato.

San. CHiaro fonte, tu m' hai detto ...
Non vo' dir, che detto m' hai.
Quel che in te veder mi fai
De' miei sguardi, del mio aspetto
M' empie il seno di piacer..
Ma non giova, poverina
Sarà sempre la Sandrina,
Nè mai spera di goder.
Rin. Se ricchezze desia
Facilmente esser mia può con quest' esca:
gitta in terra una grossa borsa, poi rientra

E con quest' amo in questo mar si pesca.

San. Orsù non perdiam tempo:
Qui convien, lavorare
E faticar convienci a tutte l' ore:
Ed in fine il guadagno è il mio sudore:
Andando vede la borsa.
Come, che veggio io qui? questa è una borsa. *la raccoglie.*
S' ella non è piovuta,
A qualche Cacciator sarà caduta.
Oh! quant' oro! quant' oro!

SCENA VIII.

Menichino, e Sandrina.

Men. (AH! sciagurata! *da se.*
Quella borsa qualcun le avrà donata.)

San. Che dirà Menichino?
Io so che ho fatto bene a venir fuori,
E non tanto temer dei Cacciatori;
E s' egli griderà,
Questo dolce boccon l' acchetterà.

Men. Ne menti, sfacciataccia.

San. Che t' ho fatto. che gridi? (cia.

Men. Abbassa li occhi, e non guardarmi in fac-

San. Perchè?

Men. Che fronte dura!

San. Chi non ha fatto mal, non ha paura.

Men. Le Villanelle povere, e dabbene,
Non han le borse piene di quattrini;
Ma l' hanno le Civette dai Zerbini.

San. Parla con onestà, qui l' ho trovata.

Men. Eh, lo so, come un fungo ell' era nata.

San. L' ho trovata.

Men. Lo so: da qualche amante.

San.

San. L' ho trovata quì, quà.
Men. Falsa, incostante.
San. Povera Sandra sciocca!
Che aveva tanto caro
D' aver questo danaro,
Per godermelo teco: e tu favelli
Con tanta impertinenza.
Men. Non lo voglio; lo sputo.
San. Pazienza. *la mette via con flemma.*
Men. Intascalo, nascondi
Con esso il vitupero.
Volubile, sfacciata,
San. Non è vero. *gli dà uno schiaffo con furia.*

SCENA IX.

Rinaldo, e detti.

Rin. CHe fai, Villan ribaldo?
Men. Eccellenza, ho un' orrecchio ancora caldo. *confuso.*
San. (Il Principe.) l' ho caro in verità,
Che Sua Eccellenza sia venuto quà.
Rin. Scostati. A questa bella più rispetto.
Men. Signor Principe, sì; (sii maledetto.)
Sarà questo l' Amico,
Che la borsa ti diè, poi si nascose. *a San.*
San. Egli mi dice, oime! che brutte cose!
a Rinaldo.
Rin. Sai tu con chi contendi;
Quì con lei contrastando?
Men. Esser dovea mia moglie, al suo comando.
Rin. Quando è così; tuo amico
D' esser intendo. Accostati quì a me.
San. Sù, malcreato, va, ch' è ben per te.
Men. Quando al povero il ricco s' avvicina,

E' l'amor della Volpe alla Gallina.
Rin. Vieni. Hai forse timor?
Men. Non so, mi sento
In capo un certo augurio di spavento.
Rin. Caro amico non voglio,
Che in sì povero stato
Sposi una Giovinetta così bella:
E la faccio in mia corte Damigella.
San. Che piacer! gran mercè.
fa un' inchino a Rin.
Via fagli i complimenti. *a Men.*
Men. E v' andrai? *a San.*
San. Fine avranno i nostri stenti,
E la sua protezione....
Men. Ti accrescerà una gran riputazione.
Rin. Caro amico, vedrai
Quanto per te farò. Parti, ch' io voglio
Quì restar con Sandrina;
E insegnar della Corte a lei l' usanza
Men. Voglio la moglie mia senza creanza. *alto*
Rin. Servi, gente venite.
Vo' che costui sia bastonato.
San. Signor, grazia per lui.
Rin. Vada: è graziato.
Ringrazia questa bella
Con tutta l' umiltà, con riverenza,
Che m' ha fatto cambiar la mia sentenza.
Lo farai?
Men. Lo farò. Restino soli.
La gelosia m' amazza. Ah che sarà?
Ed io, la civiltà
Anche ho da far con lei?
Le carni, per furor, mi mangerei.
Era il tempo fatto brutto,
Minacciava gran tempesta,
Sulla schiena, e sulla testa

La

La sentivo già calar,
Riparata ho tal rovina
Con il mezzo di Sandrina,
E la devo ringraziar.
Brutta strega, malandrina,
Se ti trovo un giorno sola,
Per la gola vo pigliarti,
Pei capelli straſcinarti:
Ti vo' tutta rovinar.

SCENA X.

Rinaldo, e Sandrina.

San. (A Torto ei m' ha incolpata,
E mi vo' vendicar.)
Rin. Sandrina, hai caro
Di venir alla Corte?
San. Signor sì.
Rin. Perchè?
San. Son troppo poverina qui.
Rin. Ed hai ragion, che sì povero loco
La più rara bellezza oscurar suole.
San. E' per cagion, che sempre andiamo al Sole.
Rin. Bella semplicità! cara innocenza! *le prende la mano.*
San. Ehi, eh basse le mani, sua Eccellenza.
Rin. Sai tu quanto sei bella, e quanto sei....
San. In là le mani, ed obbligata a lei.
Rin. (Disturbarla non voglio.) Orsù Sandrina
Io manderò frà poco
Un servo in questo loco
Per guidarti alla Corte. Lascierai
Il rustico soggiorno.
Con Servi, e Serve intorno,
Comandando a bacchetta.
Alla Toletta....

San.

San. Che vuol dir Toletta ?
Rin. E' un loco ove con arte si ravviva
Le guancie scolorite, e si governa
Tanta beltà, che quasi dura eterna.
Chiaro cristallo, immagina,
Che il tuo visetto amabile
Ti mostra, e siedi quà.
Perita man col pettine
Prima farà così.
Poi con la bianca Polvere
Così, così farà.
Vaghi pendenti splendono
Presto di quà, e di là.
La bella Gola, e candida
Il Collie cingerà.
Se avesti guancia pallida
Vermiglia diverà.
Che la Toletta fabbrica
Di nuovo la beltà.

SCENA XI.

Sandrina sola.

Viva, viva; già parmi
Pettinarmi, fornirmi, inpolverarmi!
Ho confusa la testa
Frà tante novità;
E Menichino allora che dirà ?
Vo' che di più mi brami,
E vengami a pregar, se vuol ch' io l' ami.

SCENA XII.

Tancia, Fabio, e la detta.

Tan. SAndrina fortunata!
Tu sei Dama in un punto diventata:
Vien, cara, ch' io ti baci.
San. Oh! Tancia mia.
Fab. Illustrissima, meco verrà via.
Il Prencipe Rinaldo
Di condurla alla Corte
Destina a me l' onore.
San. Le son molto graziata del favore:
E come s' anderà?
Fab. Poco lontana
L' attende una Lettiga.
San. Sì sì verrò, che nella Corte poi
Spero che cambierò stato, e fortuna
Vuò però in prima dirvi
Ciocchè m' affligge, e m' è di grand' intrico
Se starete a sentir ora vel dico
Ho un vizietto di natura,
Che sognando a notte oscura
Vado a spasso fuor del letto
Do la pappa a un Cagnoletto
Tiro il collo alle Galline,
Vò la Gatta a bastonar,
E il Marito zitto zitto
Dove, il lascio ha da restar.
Quando poi son risvegliata
Se mi dà qualche seccata
Gli sò dir viscere mie
Vadi meglio a ritrovar.

SCE-

SCENA XIII.

Tancia.

ORsù coraggio, viene (fine
Spesso dal buon principio, anche il buon
Vada la Sandra fra le Cittadine;
Io Menichino bramo...
Ma Berto viene. Io da costui sbrigarmi
Vorrei; ma meglio parmi
Il tenerlo sospeso,
Infin che l' altro pesce io non ho preso.

SCENA XIV.

Tancia, e Berto.

Ber. AH! Tancia, l' hai saputo:
La Sandra è un infedele:
Tan. Lo so. Tutto tentai
Perchè non ci lasciasse;
Ma ottener non potei, che non andasse.
Ber. Povero Menichino!
E' disperato, e piange.
Tan. O! Poverino! *finge di piangere.*
Ber. Che carità! dell' altre Pastorelle *intenerito verso Tancia.*
Te trovai la più buona, e più costante.
Tan. Loda il Ciel, che di me ti rese amante.
Ber. Sì, gioja bella; è il tuo sincero core
La mia sorte migliore. (*la mano.*
Mi chiamo fortunato. *va per prenderle*
Tan. Povero Menichino abbandonato!
va fingendo di piangere.

SCE-

SCENA XV.

Berto solo.

CHe buon temperamento!
Il suo cuore ha tormento
Dell'altrui male, e non si può dar pace
Cor di zuochero, e miel; così mi piace.
Mi giubbila il core
Contento mi dà
Nel corpo il rumore
Sentite che fà;
Barbotta, tarocca
Fa strepito, e chiasso
E dice mia cara
Prendiamoci spasso;
Io come un cavallo,
Che corre veloce,
Le nozze, il festino
Men vò a preparar.

SCENA XVI.

Campagna.

Fabio, e due Uomini con lettiga, poi Sanlrina, Menichino, Tancia, Rinaldo, e Berto.

Fab. DA Clarice nascosta
Per le vie manco usate
Quella che io condurrò, tosto portate.
Ritiratevi là: verrò fra poco;
Frà que' cespugli è meno esposto il loco:
Uomini entrano con la lettiga. Fab. si ritira.
San. Verdi Campi, Selve, addio;
Più tra voi non ho da star.
E voi rozze mie gonelle,

Con

Con più belle ho da cangiar.
Verdi Campi, Selve, addio;
Più tra voi non ho da ſtar.

Fab. Damigella fortunata,
Stenda a me la bella mano;
La lettiga è preparata,
Ed in quella deve andar.

San. Dar la mano! piano, piano.
Dar la man! Come ſi fa?

Fab. Su da brava, non paventi,
Così vuol la nobiltà.

a 2 Dunque andiamo,
Via partiamo,
Alla Corte a dameggiar.

Men. Nò, non m' inganno,
Quella è Sandrina,
Che ſe ne và.

Men.) *a 2* Son tutto
Tan.) Non tanta collera

Men.) *a 2* Laſciami andar.
Tan.) Coſa vuoi far?

Men. Vedi la barbara,
Che ſe ne và.

Tan. T' ammazzeranno.
Laſcia, che vada,
Coſa vuoi far?

Men. Sarà mio danno,
Laſciami andar.
Che crudeltà!
Coſpettonaccio; dove ſi và?
corre alla quinta.

Fab.) *a 2* Che fai tanto rumore?
San.) Che vuol dire queſto furore?
Tan.)

Fab.) a 3 Tu vuoi farti sbudellar.
San.)

Men.

Men. Morirò, ma vo' gridare. *a Tan. e San.*
Chi v' insegna, Padron mio, *a Fab.*
Le altrui Donne a portar via?
La Sandrina è cosa mia,
E di quà non partirà.

Tan.) Ora mai non v' è riparo,
Fab.) *a* 3 Così vuole Sua Eccellenza.
San.) Questa tanta impertinenza,
Sua Eccellenza punirà.

Men. Per prudenza io tacerò.
Sandra bella, ov' è l' affetto?
Vuoi lasciarmi qui soletto?
La tua fede, oh Dio! dov' è?

San. Perchè vuoi, quando mi viene
Dalla sorte questo bene,
Ch' io lo lasci andar per te?

Fab. Non dia retta a quel Villano.

Tan. Eh sen vada
Fab. *a* 2 Eh sen venga via di quà.
vuol condurla via.

Men. Cospetton; non partirà. *la tiene.*

Rin. Come nò, non partirà?
Non farò dunque ubbidito?
Un Villano scimunito
Più di me forse potrà?

Tan.)
San.) *a* 3 Eccellenza, carità.
Men.)

Ber. Con buona licenza,
A Vostra Eccellenza
Ne vien questo foglio.

San.)
Tan.)
Fab.) *a* 5 Che imbroglio sarà?
Rin.)
Men.)

Rin. Vediam: Clarice.
Che mai dirà?
Crederò che il mio Sposino (legge da se.
Lascierà la Damigella,
O con essa Menichino
Alla Corte guiderà.
(Come mai Clarice il sà?)
(Che faccia oscura,
a 5 (Qualche sventura
(Forse sarà.
Rin. Si risolva; lo farò....
Menichino, alla mia Corte
Con Sandrina tu verrai.
Che ne dici, lo farai?
Men. Eccellenza, perchè nò?
Tan. (Ah per me non v'è riparo,
La speranza se n'andò.)
Ber. Mi consolo. *a San e Men.*
Tan. Mi rallegro. *con disprezzo.*
San.)
Men.) *a 2* Grazie, Berto. Tancia mia,
Ce n'andiamo in compagnia,
E contento ognun sarà.
Tutti. Viva chi resta, viva chi va,
Viva, viva della Corte
L'allegrezza, e lo splendor.
Viva la Corte colla ricchezza,
Viva la Corte colla grandezza;
Viva la gioja, viva l'amor.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Cortile ſpacioſo con Statue, e Collonati.

Berto, e Tancia.

Ber. DI grazia, la Sandrina. *in atto di pregare una perſona veſtita con caricatura da Cavaliere il quale non li bada: ma guarda ora Tan., ora Berto con l' occhialetto, ſecondo che gli parlano, e poi ſtringendoſi nelle ſpalle parte ſenza parlare.*

Tan. Quella che venne in corte.

Ber. Dov' è ella?

Tan. Quella che venne in corte Damigella.

Ber. Or mai più di ducento
Ci hanno fatto lo ſteſſo complimento.
Tancia, che mai vuol dir?

Tan. Egli è, che gli orecchi
Chiuſe nelle parrucche hanno i Signori,
E il parlar de' Villan reſta di fuori.

Ber. Pazienza. Verrà
Qualcuno alfin, che a noi l' inſegnerà.

Tan. Ella mel diſſe Lei, ch' io ci veniſſi.
(Poi conveniva, ch' io Menichin ſeguiſſi.)

Ber. Oh! ecco un Cavaliere.
Forſe qualcoſa ci ci farà ſapere.

SCENA II.

Menichino, e detti.

Menichino vestito nobilmente, ma con goffaggine parlando verso la scena.

Men. GRazie, grazie, obbligatissimo:
Servo a lei, servo umilissimo.
O quì son tutti insolenti,
O mi fanno complimenti,
Chi sa dirmi che cos'è?
Un mi tira la Parucca;
Chi mi lascia nudo in Zucca;
Un mi tocca, un altro mira,
Chi mi prende, chi m'aggira:
Tutti sono dietro a mè.
Tan. E' Menichino. *allegra a Ber.*
Ber. Menichino egli è. *a Tan.*
Amico.
Tan. Menichino.
Men. Grazie, grazie, obbligatissimo.
Ber. Siamo noi.
Tan. Siamo noi.
Men. Servo umilissimo.
Ber. Come? non ci conosci?
Men. Oh! siete voi?
Ben venuti. Io non veggo
In Corte altro, che Dame, e Cavalieri.
Son tutte riverenze i miei pensieri.
Vi credea due di loro.
Tan. (Oh! com'è bello, e tutto argento ed oro!) *da se.*

Ber.

Ber. Sandrina come stà?
Men. Non l'ho veduta
Da che in corte è venuta.
Tan. (L' ho caro.)
Ber. Tancia per vederla venne.
Men. Possiam farvi alla corte qualche bene?
Ber. Ci ha grande autorità?
Men. Quanta vogl' io.
Tan. (Ah! caro, caro Menichino mio) *da se.*
Men. Dappoi che mi vestii da Cavaliere,
Ognun mi vuol vedere;
E con domestichezza, in men d' un giorno,
Mi tratta ognuno, e ognun mi ride intorno.
Tan. Oh! gli è pur bella cosa aver bei panni!
Ber. Fan nobiltà senza aspettare gli anni.
Ma or basta a noi
Veder Sandrina: vuole
Farle la Tancia i complimenti suoi.
Men. Si, andiamo, andiamo a lei.

SCENA III.

Fabio, e detti.

Fab. Ascolti mio Signore, i detti miei.
Il Principe Rinaldo *a Men.*
D' un ordine mi manda apportatore.
Scopras il Capo, e ascolti il suo tenore.
Può vostra Signoria
Andar per tutto ove le pare e piace,
Ch' ogn' uno della corte
Le farà strada, ed aprirà le porte;
Vadi pure in Cantina
Si porti anche in Cucina
E se si sente mai qualche appetito
Ordini imponga che sarà servito;

Ma

Ma se mai vuol penetrar
Dove Sandra chiusa stà,
La solenne impertinenza
Con un laccio pagherà. *parte*

SCENA IV.

Menichino, Tancia, e Berto.

Ber. TAncia, di quà partiamo,
Non voglio, che ci sia
Divisa anche fra noi la compagnia;
Men. Oh! maledetto loco!
E questo dunque il bene
Che mi fa la grandezza!
S'io veder vò la Sandra, una cavezza. *piange*
Ber. Andiam subito via.
Tan. Sì; vanne all' Osteria,
Prendi il nostro fardello;
Incontro ti verrò, quando verrai;
E così per la via mi troverai.
Ber. Perchè?
Tan. Vo' consolare
Prima, per quanto posso, il poveretto.
Ber. Anima di colomba! oh cor perfetto!
Men. Che giova esser dorato,
E venir separato
Per forza dal suo core?
Ber. Voglio i miei cenci, e viver col mio amore
Con la mia Villanella
D'ogni tesor più bella
Pare la greggia a me.
Se parlo a lei d'amore,
Nessun mi turba il core.
Solo la pecorella
Nel prato grida bè.
E nulla mi confonde,

Se

Se il pecoron risponde
Dall' altra parte bè.
Nulla la greggia intera
Che bela sulla sera
Andando a casa, bè.
Ah! la mia Villanella
Sarà sempre con me.

SCENA V.

Menichino, e Tancia.

Men. AH! la Sandra sfacciata,
Cagna, assassina, è stata
D' ogni male cagione,
Che qui volle venire.
Ah! se voglio vederla ho da morire.
Tan. Non tutte, o Menichino,
Han le fanciulle, della Sandra il core.
teneramente verso Mentchino.
Men. Che importa a me? Per l' altre io non ho amore.
Tan. Caro, ci è un' altra ... .
Men. Un' altra, non è lei.
Tan. E pur ti vuol gran bene.
Men. Io vo' colei.
Tan. Ma s' ella non ti vuole;
Alfin, che vorrai far?
Men. Sì; le voglio io parlar;
Sì, la voglio vedere a suo dispetto.
Tan. E il laccio?
Men. Ecco quì il collo, il laccio aspetto.

SCENA VI.

Tancia sola.

L' Ostinato non vuole
Udir le mie parole; ed io ostinata
Non vò lasciar l' impresa incominciata.

Di quà non vò partire,
E tutto quel ch' ei vuol Berto può dire;
Il suo cuore è già mio,
Ed or, non so perchè, l' altro desìo;
S' uccella a civetta
Nel far all' amor.
Se sulla bacchetta
Un cade alla pania,
Per l' altro si smania;
Si segue col fischio,
Infin che sul vischio
Sen cada egli ancor.
S' uccella a civetta
Nel far all' amor.

SCENA VII.

Camera nell' Appartamento del Principe con Specchio.

Sandrina vestita da Dama con guardinfante, e alcuni Servi, e poi Fabio.

San. LE mie carni, poverette,
Nell' imbusto sono strette;
Stenta il sangue in ogni vena,
Tirar posso il fiato appena;
Son già fatta la metà. *si guarda nello*
Ah! che bella presenza! *specchio*
Si può mai dire, ah ah,
Come me sempre in cadenza
Questo fagotto và.
Se Menichin mi vede.
Non so movere il piede,
Oh quanto riderà!

Fab. E bene Damigella,
Del vivere alla corte, che vi pare?

San. Parmi ben, ma non so più camminare.

Fab.

Fab. Ma sarete contenta,
Che quì non si lavora?
San. Con tanto peso io m'affacchino ancora
Fab. Perdonate, bisogna,
Che più scelte parole
Usi una Damigella.
San. Io porto indosso quanto un'asinella.
Fab. L'espressione, della prima è men gentile.
San. E' una gran seccatura il dir civile!
Fab. Recatele il ventaglio;
Madama deve uscire.
San. Il ventaglio? ventaglio, che vuol dire?
Fab. Ecco: prenda.
San. Anche questo è un fornimento?
Ed a che serve?
Fab. Osservi, a farsi vento.
Poi fa mille altri effetti;
Or della gelosia mostra i sospetti,
Or la stizza, or l'amore.
Si guarda fuor di quà senza rossore.
San. Oh! gli è bello! oh gli è bello!
Vorei per esso Menichin vedere.
Così, così vederlo. Oh qual piacere!
guarda pe' bastoni del ventaglio.
Presto presto, ch'ei venga.
Fab. Or non si può.
San. Come? quand' io volea.
Nel mio Villaggio sempre lo vedea.
Fab. Ma quì ci vuol sussieguo, e gravità.
San. S'ei quì non può venire, andiamo là.
Fab. Questo, farsi alle Dame non conviene.
San. Come non si convien? Gli voglio bene.
Fab. Qui non si manifesta
L'amor con tanto ardire.
San. Oh! quì quì; quando l'amo il voglio dire.
Fab. Mia Signora...
San. Signore,

Voi siete un seccatore.
Non posso amare, e nulla non so fare;
Sia parola gentile, o non la sia,
Siete una seccatura; andate via.

SCENA VIII.

Rinaldo, e detti.

Rin. MI parete sdegnata,
Damigella gentile
San. Anzi arrabbiata.
Fabio. ..
Rin. V'ha fatto qualche impertinenza?
San. Ei m'ha fatto cader in impazienza.
Rin. Andate via. *a Fab.*
San. Partite.
Fab. Ubbidisco. Ma sappiate...
San. Orsù, via uscite *urtandolo.*

SCENA IX.

Rinaldo, e Sandrina.

Rin. QUal cagion mai di sdegno;
Fabio vi diè, bella fanciulla mia?
San. Bella! questo è parlar con cortesia.)
Ei mi fa le cenſure,
E m'empie tutta quanta di paure.
E infin nega, che meco
Stia Menichino, o che io ne vada seco.
Rin. Ah Sandrina, Sandrina, e perchè tanto
Avete Menichino ancor nel core?
San. Perch'egli m'ama, ed a lui porto amore.
Rin. Ed io, che apro per voi la mia richezza,
Che tra le selve avvezza,
Vi chiamo alle delizie, al viver lieto:
Nulla posso sperar?

San.

San. Anzi sperate.
Rin. Ch' io speri? Ah Sandra io v'amo.
San. Voi mi amate!
Che dite? Granmercè! Grazia mi fate.
Rin. Ma voi, amate me? (Che mai dirà!
San. In verità, non posso, in verità.
Rin. Perche?
San. Con Menichino
E' legato il mio core.
Rin. E non curate
Rinaldo, che vi dà gli affetti suoi?
San. Voi non avete torto; ancora voi... *pensa.*
Rin. Dunque?
San. Sono imbrogliata perchè
Non tutti gli uomini
Son come Menichino;
Egli m'ama davvero,
Ma non sò poi (so
Se ancor dell'altri io possa dir lo stes-
Che cercano burlar il nostro sesso.
Noi abbiamo un Coresino
Pietosino tenerino
Tutto affetto tutto amore
Tutto ardore, e fedeltà.
Siamo bone semplicette,
Modestine, schiette, schietté,
E voi Uomini birboni
Ci venite a corbellar
Galeotti questa mano
Pur avrete da bacciar.

SCENA X.

Rinaldo, poi Clarice.

Rin. FOrtunato Villano, (no.
Ch' ha sì bel core, si può dire in ma-
Quanto è più semplicetta,

Tanto ad amarla più costei m'alletta.
(Ma Clarice, che vuole?)

Cla. (Veggo del mio venir ch'egli di duolo
Non sa come parlarmi.)

Rin. Che ha Clarice mia da comandarmi?

Cla. Io venia per veder la Villanella.

Rin. Quale! ah sì, sì,
La Sandra Damigella;
Andò un poco a veder la nostra corte.

Cla. Con colui, che dev'esser suo consorte?

Rin. Nò, sola.

Cla. E Menichino
Dove andato sarà?
(Perfido! il sò, non vuol, ch'ei venga quì?)

Rin. Menichino...

SCENA XI.

Berta, Tancia, e detti.

Ber. ECcellenza.

Tan. Eccellenza.

Rin. Chi siete?

Tan. Quella ch'ebbe da voi quelle monete.
Perch' io....

Rin. Zitto. *a Tan.*

Cla. Di pur: perchè? ch'è stato?

Tan. Sua Eccellenza, ch'io taccia ha coman-

Rin. (Che cianciera!) Che vuoi? (dato.

Ber. Sappia, Eccellenza....

Tan. Vogliamo una sentenza.

Rin. L'uomo prima favelli. Tacci omai.

Tan. La strada nel Boschetto io v'insegnai.

Rin. (Infelice Rinaldo!)

Cla. (Fo gran fatica a ritenere il caldo.)

Ber. Sappia, che mille volte,
La bugiarda mi disse: io ti prometto....

Tan. Ben, ti promisi affetto,

Per-

Perchè ti volea bene;
Ma passa il tempo, e un'altra volta viene.
Ber. Sua Eccellenza ordinò, che dicesse io.
Tan. Sua Eccellenza vò dire il fatto mio.
Cla. Via, lasciatela dire.
Tan. T'amai un tempo, ora mi vò pentire;
Menichino a me piace;
E giacchè Sua Eccellenza, Sandra vuole ....
Rin. Taci.
Tan. Già sono uscite le parole.
Cla. (Perfido!) Or via, chi ha il torto?
Dica, Vostra Eccellenza. *con caricatura.*
Rin. Eh! Ci vuol cuore; eccovi la Sentenza.
Potrai ne' quadri fingere
L'uomo, e la donna amante,
Che sempre il lor sembiante
Mostri l'istesso amor.
Ma gli uomini, e le femmine
Fin che son vivi cangiano:
S'adorano, si lasciano.
Nè v'è regola, o codice, *a Cla.*
Che giudichi del cor.

SCENA XII.

Clarice, Tancia, e Berto.

Tan. VEdi se ho ragione.
Ber. Falsa, trista, assassina.
Cla. Sì, lui tradisci insieme, e la Sandrina.
Ma per te, pensa, Menichino, è morto.
Della Sandra marito, io vò che sia.
Tan. Oh! di grazia, chi è Vusignoria?
Cla. Temeraria. Clarice
Al Prencipe promessa.
Tan. Fatt'ho il marone, ell'è la Prencipessa. *via*
Cla. Tu le va dietro, e prova
Se vincerla potrai.
Ber. Quel suo cervello io non l'intesi mai. *via*

SCENA XIII.

Clarice, poi Menichino.

Cla. ARdo di sdegno. L'infedel mi sprezza;
Ma far non vò rumore:
E' meglio oprar, che disfogare il core.
Del Prencipe a dispetto,
Menichino alla Sandra si presenti;
Ma il poverino è pieno di spaventi,
Egli colà m' aspetta intimorito
Menichino, vien pure.
Men. Ognuno è uscito? *si presenta alla Quin*
Cla. Sì, vieni, non temere:
Prendi coraggio, se la vuoi vedere.
Men. Ma.... coraggio.... non sò:
Vengon le gambe, e il cor mi dice: nò:
La minaccia ho presente;
Quel maledetto laccio ho sempre in mente.
Cla. Qui la Sandra verrà,
Dille le tue ragioni.
Men. Chiude il laccio l' entrata de' bocconi.
Cla. Resta pur; fa buon core,
Non ha tanta paura un vero amore.
Grandi, è ver, son le tue pene,
Per il caro amato bene,
Ma consolati, che intanto
Qui frà poco lei verrà.

SCENA XIV.

Menichino, poi Sandrina.

Men. SIgnora.. Ah se ne và. Resto soletto.
Mi batte il cor nel petto.
Chi è? sempre mi pare ....
Proprio ho fatto un usanza di tremare.
San. Quegli è il mio Menichino. *alla quin.*
Com' è vestito ben? quanto è be lino!

Men.

Men. Ma sia che vuol, quando la Sandra viene,
Le vuò dir mille volte, ch' è il mio bene.
San. Io mi farò sentire,
Poi sparirò; mi voglio divertire:
Menichin, ben venuto. *rientra.*
Men. Ah Sandrina! Io ti .... saluto.
Come! non m' ha chiamato?
E senza Sandra, il suo parlar qui stato?
Ho negli orecchj miei
Sì la voce di lei,
Che d' udirla mi pare a me d' intorno.
San. (Oh qual piacer!) Menichin, buon giorno. *rientra.*
Men. Sandrina .... ancor m' inganno?
Ma oggi le Sandrine in fummo vanno.
Ho gli occhj foderati?
Ho gli orecchj turati? che sarà!
Ha taciuto? Ha parlato?
San. Eccola quà. *rientra.*
Men. Eccola quà? dov' è? .....
Ah! Menichino, bada a te.
Alcuno la sua voce
Fa qui appresso immitare,
Per fermarti, e venirti ad acchiappare.
Sì, sì, questo è il richiamo,
Perchè alla rete, come un tordo, cada.
Che faccio? resto, o nò? meglio è, ch' io vada. *va, e s' incontra in Sandrina.*
San. Ah! ah! poco cervello! dove vai?
Men. Sei tu quella! ...
San. Son quella. Io ti chiamai.
Men. Eh! furbetta, scherzasti.
San. Oh! come bello
Sei tu così vestito!
Men. Oh! com' è bella
Sei .. anzi ... ho da dir tu, o voi, o ella?
San. Che ti pare? *si pavoneggia.*

Men. Passeggia,
Cara, ti prego.
San. Volontieri: vedi. *passeggia con gravità.*
Men. Qual portamento! qual civile aspetto.
Tu vai come un Pavone in cima al tetto!
Guarda me: guarda me: son' io gentile!
San. Sì, come un Pollo d'India entro il cortile.
Osserva, osserva, quante
Gioje ho d' intorno, e come il capo splende.

SCENA XV.

Berto, e detti.

Ber. PResto, Sandrina, il Prencipe v' attende.
La Prencipessa è seco; (de.
M' ha ordinato, che a lei vi guidi meco.
Men. (Oime, che avran saputo
Ch' io son qui: son perduto)
Sandrina....
San. Co' Signori non si scherza. *sussiegnata.*
Mi vuol la Prencipessa.
Ci vedrem quando avrò parlato ad essa. *via*
Men. Berto.
Ber. Non posso: l' accompagno, addio.
Qui con la Sandra? Io temo qualche incontro

SCENA XVI.

Menichino solo.

POvero Menichino! ah! che facesti!
Di Sandra la bellezza,
T' allettò l' appettito,
E t' è il divieto di memoria uscito.
Insensato, imprudente!
Il laccio, il laccio anche t' usci di mente.
Dunque pria di dimani,
Ohimè! appiccato; ah l' amore

Mi

Mi comincia a passar,
E in tal maniera
Dunque finir dovrei,
Spietatissime stelle, i giorni miei:
Che farò?... fuggirò?...
Ahi! che mi batte il cor,
Trema il ginocchio;
Vedo un laccio per occhio.
Qual freddo? qual tremore?
E' notte, o giorno?
Solo mi veggo intorno
Ombre, e spaventi.
Ohimè! ohimè! chi viene?
Strepito di catene;
Ove m' ascondo?
Più rimedio non c' è, non c' è più Mondo.
Tutto sdegno nella faccia
Viene il Giudice di là.
Già col dito mi minaccia,
Via, sentiamo che dirà.
„Temerario, tanto ardire,
„Chi t' ha fatto quì venire?
Sandra mia volea sposare,
Me n' andrò, se non le pare,
Zitto, zitto, via di quà.
Ma non sente, è andato in furia,
Grida, strepita, m' ingiuria,
Vuol vendetta, vuol punir.
Ah lo so, che già è vicino,
Poverino, il mio morir!

SCENA XVII.

Galleria.

Sandra, poi Tancia, Berto, e Fabio.

San CLarice mi commise, (rise.
Ch' io qui venissi; e il Prencipe ne

Altro non disse alcuno. Io vengo, attendo,
Ma niente comprendo;
Quel che sarà non sò.

Tan. Sandra, hai veduto Menichino?

San. Nò.

Tan. Ognun, di lui, và in traccia.

San. Per bene, o mal?

Tan. Per ben, che pro gli faccia.
Dicesi, che fra poco
Una carica avrà.

San. Oh! poverino! e quanto peserà?

Tan. Nò; l'è un' onore, l'è una grazia bella.
Non sò... ma voglio dargli io la novella. *via*

San. Mel disse il cor, che Menichin in corte
Cambiarebbe la sorte, ed il suo stato:
Caro! sarà trà poco caricato.

Ber. Menichino dov' è?
Lo cercano.

San. Perche?

Ber. Presto un titolo avrà: di più non parlo. *via*

San. Qual gioja! caricarlo, e titolarlo?
Ma che mai gli daranno?
Eh! Capitano lo faranno.
Nò.. Capo del Giardin... no; alla cantina:
O in Cucina sarà.
Alfin qualche gran cosa in la Città.

Fab. Viva, viva. Veduto
Avreste Menichino?

San. A che il chiedete?

Fab. Come! Non lo sapete?
Che il cerca il nostro Prencipe clemente,
E vuol crearlo Cavalier del Dente?

San. Cavaliere?

Fab. Il Padrone,
Acciò, che in ogni loco possa entrare,
Lo vuol con questo titolo onorare;
Così venire a voi
Con decoro potrà. Fia tolto allora

A Clarice gelosa ogni sospetto.
Ma l'han trovato il Cavalier eletto.
guardando tra le scene.
Ecco quante persone.
Tan. E che faran?
Fab. Comincia la funzione.

SCENA VVIII.

Rinaldo, *Clarice*, *Menichino*, *Berto*, *Tancia*, e *detti*, con *Servi*, i quali mentre si canta il coro, pongono da un lato due sedili sopra i quali a suo tempo andranno a sedere *Rinaldo*, e *Clarice*, e pongono ancora nel mezzo una Mensa con Vivande, due Tazze, una Bottiglia, e un Libro.

TUTTI.

Viva il nostro Cavaliere,
Preparate da sedere,
Che onorato egli sarà.
Il gran Titolo del Dente
Vien stimato fra la gente
Quanto ogn' altra Nobiltà.

Tan. Facchinaccio, quando mai *a Ber.*
Meritar tanto potrai?
Ber. Bella Moglie, e poi chi sà.
San.) *a* 2 Ancor vero non mi pare.
Men.)
Parmi ancora di sognare
A veder tal novità!
Rin., e Cla. si mettono a sedere.
Rin. Non avete più sospetto. *a Cla.*
Cla. Temo ancor del vostro affetto.
a 2 Piano, piano si vedrà.
Rin. Segretario della corte.
Fab. Adsum. *prende il libro.*

Rin.

Rin. Presto : leggi forte
Quel, che prima il Cavaliere,
Sul bicchiere ha da giurar.
Fab. Il Cavalier dal Dente *leggendo.*
Per tutto deve entrar;
E non temer di niente,
Ma intrepido mangiar.
Lo giuri ?
Men. Sì, lo giuro ;
E più d'un sasso duro
Il viso saprò far. *mettono la mano sulla Tazza, ch' è in Tavola.*
Fab. Di chi gli dà il mangiare,
Il viso ha da studiar, *seguita a leg.*
E tutto ha da lodare,
Quello che vede a far.
Lo giuri ?
Men. Sì, lo giuro. *come sopra.*
Tutti Ha finito di giurar,
E' approvato Cavaliere;
Alla mensa ha da sedere,
Ed in pubblico mangiar.
Men. Non vi faccio complimenti.
Cavalier sono dai Denti,
Onde i Denti ho da menar.
siede, e mangia.
Ela. E Sandrina con un brindisi
Si dee seco rallegrar.
San. Volontieri: quà il Bicchiere.
Col mio caro Cavaliere,
Io mi voglio consolar.
Rin.) Col mio caro? oh gelosia!
Tan.) *à 2* L'Alma mia sento spirar.

Vien presentato il Bicchiere a Sand. e fin che canta Men., ne riempie uno per se.

San. Questo grato, e buon licore

All'

All'onor bevo di tè.
Viva Amor, viva il tuo core,
Gioja mia, che pensa a me.

Men.) *a 2* Viva il terzo, che è il mio core
San.) Gioja mia, che pensa a te.

Bevono.

Rin.) *a 2* Oh! che rabbia, oh! che dolore!
Tan.)

Cla. Mio Signore) che cos' è (*a Rin.*
Ber. Signorina) (*a Tan.*
Rin. Non so più quel che mi faccia.

levandosi.

Fab.) *a 2* (Oh che viso da minaccia!
Ber.)

Cla. Della bella Damigella
E' geloso per mia fè.

San. E' geloso egli di me?
Men. E' geloso egli di te?

Rin.)
Cla.) Dalla corte via si vada.
San.) *a 4* Via di quà, quella è la strada.
Men.) Questa vita io non vo' far.

TUTTI.

Presto al Bosco, presto al Prato,
Per godere in quello stato
La primiera libertà.
Non vogliamo tanti affanni;
Quando nascono malanni,
Non è mai felicità.

Fine dell' Atto secondo.

AT-

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Camera.

Rinaldo, e Fabio.

Rin. DUnque la mia Sandrina
D' arrestarsi consente?
Fab. Ora volea,
Or non volea; ma tanto le promisi
Per vostra parte d' agi, e di ricchezza,
Che un' altra volta il suo Villaggio sprezza
Rin. Ed è contenta, che in segreto loco
Possa il mio foco palesare a lei?
Fab. Ella è contenta.
Rin. Ah! un vero amico sei.
E già per te mi pare
Così a me l' Idol mio sentir parlare.
Fra tanti, e tanti
Fedeli amanti;
Quel che benefico
Può dar dinaro,
Sempre il più caro
Per me sarà.
Dolci sospiri,
Vezzi, deliri
Sen vanno in aria,
Tutto è speranza;
Ma la sostanza,
Nell' oro stà.

SCENA II.

Fabio, poi Berto, e Tancia.

Fab. E Pur non sempre è vero (te sono
Quel che il Principe afferma alquan-

Che

Che non l' oro le alletta ;
Ma il capriccio in lor può qualche cosetta
Oh! che vogliono quì Berto, e la Tancia?
Non siete ancor partiti?
Ber. Siam fra l' andare e il no.
Tan. Siamo in bilancia.
Sandrina ci pregò che in corte ancora
Ci fermassimo un poco,
Menichino è ingrognato,
Sapreste forse voi quel che sia stato?
Ber. Se gli è noto! Non vedi,
Che del Principe è amico; e tutto sà?
Tan. Ce lo dirà, la grazia ci farà.
Fab. E' ver suo servo io sono
E ver mi chiama per sua grazia amico;
Ma tutto quel, che so però non dico.

SCENA III.

Tancia, e Berto.

Tan. CHe mai credi che sia?
Ber. Pazienza, e lo sapremo Tancia mia.
Tan. Ma perchè non possiamo
Così la cosa indovinar fra noi?
Ber. Pazienza, se vuoi.
Fra poco avrem di tutto conoscenza.
Tan. La curiosità non ha pazienza.

SCENA IV.

Berto.

TAnti impacci non voglio. (broglio.
Viver con quel ch' io son m' è manco im-
Veggo, ch' ogni mattino
Seco porta il suo pane, ed il suo vino;
Questa a me basta; poi
Faccia ognun quel che vuol de' fatti suoi.

SCE-

SCENA V.

Sala oscura con Armadio nel mezzo, un Tavolino con due lumi accesi, e due Sedie.

Menichino solo.

O Sandrina crudele!
Ah! che mi giova a te l'esser fedele:
Tra poco qui verrai,
Ma ch'io ci sia non sai.
Ecco l'Armadio, dove
Clarice m'ordinò, ch'io mi chiudessi,
Perchè Sandra col Prencipe vedessi;
apre l'Armadio.
Questo è il Villaggio, ov'io
Andar credea fra poco.
Oh! come nero, e bujo è questo loco.
Ah! che dirà mai quella
Ribalda, sgraziatella?.... Odo de' piedi
Un certo calpestio.... Certo.... Venire
Sento. E che mai mi toccherà d'udire.
entra, e si chiude.

SCENA VI.

Sandrina, e poi Rinaldo, e Menichino, rinchiuso.

San. MEnichino, io lo so, sarà celato,
E mezzo disperato.
Vò ch'ei vegga per lui quel che so fare.
Ma del geloso il voglio risanare.
Rin. Sandrina, siete quì?
San. Ci sono, Signor sì.
Rin. Siam soli, e questa è forse
L'ultima volta, o cara,
Che parlar ti pos'io; forse dirai,

Che

Che vuoi partir senza vedermi mai.
Siedi qui meco.
San. Adesso.
Prima di far così mi sia permesso.
prende i due lumi dal Tavolino.
Rin. E perchè i lumi via portare or vuoi?
San Perchè stando con voi,
Clarice, che ha sospetto,
Ci potrebbe veder. *va via co' lumi*
Men. E le candele
Potrebbero guastar tante cautele.
aprendo un poco l' Armadio.
Rin. Parmi al cheto sembiante,
Che la vaga fanciulla
Dia speranza d'amarmi. (mi
Men. Sì, maledetto, anche a me questo par-

SCENA VII.

Sandrina, Clarice, Rinaldo, e Menichino col capo fuori.

San. PArlate, che la voce
a Rinal. tenendola per mano, e accennandoli che taccia.
A voi, mi guiderà.
Men. Ecco la sciagurata, eccola quà.
Rin. Venite, o mio tesoro.
Questa è la sedia. Quà.
prende la mano a Clarice.
Men. Mio tesoro! la man presa le avrà.
Rin. Lungo tempo bramai *Cla. siede.*
Un semplicetto cor senza impostura,
Buono, ingenuo, tesor della natura.
Questo bene, che in corte
Io non ebbi la sorte
Di trovarlo giammai....
San. Ora potete dire: io lo trovai.
stando dietro alla sedia di Cla.

Men.

Men. Mai non l' avrei creduto: no, mai, mai. *Sandrina rientra.*

Rin. Cara, se tu lo vuoi,
Tu sarai la mia Sposa;
Purchè un tempo celata stia la cosa;
A Clarice ho rispetto,
Mi fa compassione; è ver ancora....

Cla. Ahi!

Rin. Tu dunque sospiri, alma gradita.

Men. Così crepasse anch' ella ingelosita.

Rin. Se Clarice ti spiace, io ti prometto: *le prende la mano, e Cla. la ritira.*
Perchè la mano ritiri con dispetto?
Giuro davanti a te.....

SCENA VIII.

Sandrina rientrando co' lumi accesi, e detti.

Rin. Oimè! che veggio? Che?

Men. La magica lanterna ho innanzi a me. *si rinchiude.*

San. Con l' un, vengo, e con l' altro a consolarmi.

Cla. Ora potrei lagnarmi: *a Rin. sorpreso.*
Son certa di tua barbara incostanza.
Addio. *via.*

Rin. No, no; Clarice: ella è partita.
Sandrina a far il mio dover m' invita. *via.*

SCENA IX.

Sandrina, e Menichino.

San. Spero, che alfin contenta
Per me sarà Clarice.

Men. Ah! Sandrina mia bella, io son felice.
Tutto intesi di là. *uscendo dall' Armar.*

San. (Lo sò.)

Men.

Men. Che? non rispondi?
San. A me lo dici? e ancor non ti confondi?
Dunque si poca fede
Ha Menichino in me, sì poco crede
Alla parola mia,
Che si rinchiude, ed a me fa la spia.
Men. Senti, Clarice è stata....
San. Non ti voglio ascoltar.
Men. Senti.... un momento.
San. Va, che tu spargi le parole al vento.

DUETTO

Men. Cara Sandra Idolo mio
Del passato io già mi pento;
Or m'assale un rio tormento
Che non posso tollerar.
San. Come mai sì presto amore
Ha cangiato un cor severo,
Non lo credo, non lo spero
Voi lo dite per burlar.
Men. Ah non scherzo bel Tesoro,
San. Non v'ascolto.
Men. Per voi moro.
San. Alla corte vuò restare.
Men. Nò mio bene
San. Lasciami andare
Men.) Oh che pena che dolore
) *a 2* Io non posso respirar
San.) Oh che gusto, che diletto
) Nel vederlo delirar.
Men. Dunque lei Signora mia
Non mi vuole più sentire.
San. Nò Signor
Men. La vuò finire
Resti pur dove le piace
Che di lei non so che far. *in atto di partire.*
San. Dica in grazia dove và?

Men.

Men. Dove voglio
San. Bell'amore
Men. Meno imbroglio
San. Traditore
Men. Ha da crepar
San. Non si muove
Men. Se ne viene
San. Non mi guarda
Men. Si è pentita
San. Fa davver quell'alma infida,
Ma con poco la rimedio
E lo faccio a me tornar.
Oimè... Oin è .. *fingendo, che li venga male*
Men. Che cos'è stato?
San. Mio Menichin mi manca il fiato
Men. Mio Menichin! oh questa è bella
San. Mi vien male, poverella
Chi m'ajuta per pietà
Men. Maledette convulsioni
Gioja cara eccomi qui
San. Come qui, che fate voi?
Presto andate via di quà.
Men. Ho capito pian pianino
Come ruota di mulino
Il cervel mi fa girar.
Deh finiamola una volta
Un tantin di carità
San. Che volete?
Men. La manina
San. Mi amarete?
Men. Si carina
San. Ah mio ben eccola mano
Men. Si la prendo piano piano
San.) a 2 Che piacere, che diletto
Men.) Io mi sento consolar.

San.) Sposo
) a 2 adorabile
Men.) Sposa

Voi siete amabile
Splenda sereno
Quel vero amor
Che sempre l'alma
Fa giubilar.

SCENA X. ED ULTIMA

TUTTI.

Rin. SAndra tu m' insegnasti
Con l'alma tua fedele, e virtuosa
A far quelche io dovea. Questa è mia Sposa
Ber. Io la Tancia ho sposata.
Tan. Io sposai Berto. (to.
Men. E la Sandra è mia Moglie, or ne son cer-
San. Con tutti io mi consolo.
Fab. Senza moglie fra tutti io resto solo.
Rin. I benefizj miei
Sopra lei, sopra te si spargeranno;
Fate quel che volete
Andate, o state, che i padroni siete.
San. Andiamo alla campagna
Perchè la corte un pò troppo m' impaccia.
Men. Pregovi non veniate più alla caccia.

TUTTI.

Chi ha il core giocondo
Ha gioja, e piacere;
Può dirsi del Mondo
Ch' è Prencipe, e Rè.
D' amar, e godere
Quel ben che s' apprezza,
Più bella ricchezza
In terra non è.

IL FINE.

ARIA PRIMA DI BERTO
NELL' ATTO PRIMO.

Che bel core,
Che ha il mio bene;
Tutto amore, e fedeltà!
Egli è tutto semplicetto,
Schietto, schietto
Senza alcuna falsità.
Imparate Giovinette
A lasciare le doppiezze
A non esser sì furbette,
Perchè allor chi v'amerà?
No scaltrite,
No gradite,
Vuole amor sincerità.